

**Immagina di essere stato presente ai processi per stregoneria che si svolsero a Salem Village nel XVII secolo. Cerca di immedesimarti in quel clima, scrivendo un testo dal punto di vista di un testimone o di un protagonista di quei fatti.**

## *Un processo per stregoneria nel XVII secolo*

### **BONNIE BENNET**

Era il 23 maggio del 1692. Il mio villaggio era sconvolto: molte persone innocenti erano morte sul rogo, altre erano state torturate, e tutto ciò era colpa delle malefiche streghe. Queste ultime traevano il loro potere da un patto con Satana. Le streghe erano nemiche di quanto vi è di buono su questa terra: diffondevano malattie, distruggevano il raccolto e facevano incantesimi su persone innocenti. Perciò dovevano essere eliminate: così pensavamo tutti.

Io possedevo uno splendido cane nero che si chiamava Sammy. Era un giorno nuvoloso ma molto caldo; io e Sammy eravamo usciti per fare una passeggiata. Tutte le persone mi stavano alla larga; io sapevo che era colpa del colore del mio cane, che infatti era nero. Sammy era il mio migliore amico. Ormai si era fatto buio e io e Sammy dovevamo tornare a casa, ma lui preferiva giocare ancora un po'. Non seppi come, ma si liberò dal collare, scappando nell'oscurità. Dopo un po' di tempo trascorso a chiamarlo a gran voce, iniziai a temere che non l'avrei più rivisto, e cominciai a piangere e a brontolare. Ero in preda al panico: involontariamente, scivolarono dalla mia bocca delle parole volgari. Poco tempo dopo sbucarono dai cespugli due cacciatori, che, vedendomi gridare, piangere e dire oscenità, spaventati mi spararono con i loro fucili, credendo che fossi una strega! ma per mia fortuna, non mi beccarono. Io, terrorizzata, mi misi a urlare e i cacciatori scapparono con i piedi più alti della testa. Tornai a casa mia; non andai alle riunioni religiose, perché ero sconvolta dalla perdita del mio unico amico, Sammy.

Una settimana più tardi mi fu recapitata una lettera: ero stata invitata a presentarmi al tribunale di Salem. Ero stata accusata di stregoneria! Mi venne un colpo al cuore. Io sapevo che chi entrava nel tribunale come accusato non ne usciva mai più: la mia morte sarebbe stata la stessa di quella delle altre donne accusate di stregoneria: arse vive sul rogo, in mezzo al villaggio. Ormai non potevo più farci niente. Con la morte nel cuore, misi in ordine la mia stanza; avevo sbrigato le faccende di casa e feci anche una lunga preghiera. Poi scesi nella stalla, salii sul mio mulo e mi avviai verso il tribunale. Nel tragitto, vedevo che le persone mi guardavano con odio e disprezzo. Appena arrivata al tribunale, mi venne incontro un uomo calvo e robusto che mi chiese il mio nome. Risposi: "Sono Bonnie." Lui frettolosamente mi legò le mani. Alzai lo sguardo per vedere bene il tribunale: era un edificio enorme, di colore nero. Incuteva tristezza, dolore e anche paura. Io entrai dalla porta principale, che era molto larga; appena dentro l'edificio mi trovai scombussolata e disorientata. C'erano molte porte e tantissime persone che piangevano. Rividi di nuovo quell'uomo calvo, che mi fece cenno di seguirlo. Obbedii. Che altro potevo fare? Mi condusse verso una porta rossa che mi incuteva terrore. Entrai: era la sala delle udienze. Era molto grande; lungo le pareti bianche c'erano sette finestre, sbarrate da pesanti inferriate. Osservai dunque i giudici: erano uomini anziani, barbuti, che non sapevano perdonare. C'era anche un verbalizzatore. Alle spalle dei giudici notai una grossa croce, che occupava tutta la parete.

Mi girai infine verso sinistra e vidi gli spettatori del mio processo. Erano tutti vestiti di nero, come se fosse un funerale, il mio. Infatti, io mi sentivo già morta. Non avevo mai provato così tanto terrore in vita mia. Dopo qualche attimo di attesa, il giudice interruppe il silenzio, invitandomi a sedere al banco degli imputati. Mi chiese: “Bonnie Bennet, sette giorni fa lei stava bestemmiando in piena notte: può spiegarmene il motivo?” Io gli risposi che era colpa del mio cane disperso. Allora entrarono i due cacciatori che avevano cercato di uccidermi. Questi ultimi si misero a urlare, dicendo di avermi uccisa. Il giudice esclamò: “Signorina Bonnie, questi due nostri fratelli sono sicuri di averla uccisa con dei fucili: vuole spiegarci come ha fatto a sopravvivere?!?” Io risposi che non mi avevano beccata. Il giudice mi chiese più volte se praticavo la stregoneria. Preoccupata, risposi di no. Poi mi chiese perché quella settimana non fossi andata in chiesa e alle riunioni religiose; io risposi di non esserci andata perché ero sconvolta dalla scomparsa del mio cane nero. Il giudice mi chiese infine perché avessi bestemmiato nella notte: gli spiegai che ero arrabbiata per la fuga del mio cane... Il giudice gridò ad alta voce che io, Bonnie Bennet, ero stata giudicata colpevole di stregoneria e che la mia pena sarebbe stata la morte sul rogo, DOPO DUE SETTIMANE DI CARCERE.

Ora mi trovo in carcere, qui a Salem, a scrivere questa mia storia; sto aspettando piangente la mia pena. Ora ho capito cosa provavano quelle povere persone accusate di stregoneria.

**Ilyes Ben Mohamed**